

## Premessa

Questo fascicolo dei *Quaderni Veneti* fa il punto su due progetti intrecciati tra loro, e legati a filo doppio a Venezia: il VEV – *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e da me,<sup>1</sup> finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero nel quadriennio 2020-2024, e il PRIN VIS – *Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIV-XVIIIth Centuries)*, che coordino insieme a Cristiano Lorenzi, Zeno Verlato e Ilaria Zamuner, e che è stato finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca per il triennio 2022-2025. Gli «Studi veneziani» della prima parte offrono una serie di ricerche – le prime tre svolte nell'ambito del progetto VIS – dedicate a testi e parole lagunari: che si tratti di significato e vicenda di singoli elementi lessicali (D'Onghia, Magnani, Esposto), di testi fin qui trascurati di cui si prepara una nuova edizione (Lemme, Maggi), o ancora di problemi linguistici (Castro-Verzi, Balsemin), in tutti i casi viene bene in luce come la pratica lessicografica – fulcro a diverso titolo dei cantieri VEV e VIS – non possa prescindere dalla storia linguistica, oltre che da una tenace consuetudine con i testi, con i loro problemi di inquadramento culturale ed editoriale, con le loro caratteristiche in termini di 'genere'.

La seconda parte del fascicolo, «Voci da un seminario», pubblica i risultati di una mezza giornata di studio svoltasi alla Scuola

---

<sup>1</sup> <https://vev.ovi.cnr.it/>.

Normale Superiore nel settembre 2023, nell'ambito del progetto VIS. In quell'occasione i responsabili di alcune importanti imprese lessicografiche si alternarono allo stesso tavolo per un salutare confronto su storie, metodi e problemi affrontati. Si sa che soprattutto i problemi, in lessicografia, non finiscono mai, e restano in tal senso indelebili le parole del grande Samuel Johnson all'inizio del suo *Dictionary of English Language*, là dove si parla del compilatore di dizionari «doomed only to remove rubbish and clear obstructions from the paths of Learning and Genius». Così, da quel vivace incontro pisano è venuto fuori un bel fascio di riflessioni, stimoli e bilanci: non solo su lavori già sostanzialmente compiuti (è il caso del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* di cui Giovanardi traccia la vicenda, che per altro non può dirsi conclusa una volta per sempre), ma anche su progetti di rilievo che si avviano a migrare su piattaforma digitale (così è per l'importante *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, al centro delle pagine di Buccheri e Montuori), oltre che sul PRIN VIS di cui si è già detto (e il cui primo anno di attività è organicamente ripercorso da Verlato). Grazie alle pagine che qui le dedicano Greco, Cotugno e Giuliani, sotto i riflettori è messa anche la questione del lessico non letterario mediolatino: serbatoio tanto vasto quanto insidioso, per il cui sfruttamento il progetto *MEDITA* – che si concentrerà su tre aree di rilievo come il Veneto, la Toscana e la Campania – segnerà un passo in avanti decisivo.

Al principio della serie sta un contributo, quello di Arcidiacono, che affronta un problema di speciale importanza: l'*interoperabilità* – la capacità cioè che due o più sistemi, reti o applicazioni si scambino informazioni tra loro e siano in grado di sfruttarle. Nel nostro caso il concetto implica l'armonizzazione (non semplice) di imprese lessicografiche diverse, spesso concepite in epoche e con idee di fondo differenti, che meritano però – anzi esigono – un uso compatto e simultaneo, che possa metterne davvero a frutto in modo non parcellizzato e frammentato la ricchezza. Si tratta di una sfida cruciale, ora in carico al progetto *LexicHub*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero e diretto da Lorenzo Tomasin nel quadro di un accordo con l'Accademia della Crusca: anche da qui passa la possibilità – per progetti di taglio lessicografico e filologico – di acquisire quella maneggevolezza e leggerezza che, piaccia o non piaccia, sono oramai requisiti irrinunciabili anche nell'ambito della ricerca umanistica. La lessicografia italiana conosce da qualche decennio una stagione di nuovo splendore e si trova ora al crocevia, o meglio attraversa una lunga e per molti versi grandiosa fase di riassetto e riconversione (anche digitale): di questo fervore le pagine del nostro fascicolo vorrebbero offrire una piccola e si spera non troppo sfocata testimonianza.

Luca D'Onghia